

La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale

*Convegno di studio
Sassari, 13-14 dicembre 2012*

a cura di Pinuccia F. Simbula e Alessandro Soddu



CERM



Università degli
Studi di Sassari

Autori *Alessandro Soddu, Franco G.R. Campus, Mauro G. Sanna, Sandro Petrucci, Fabrizio Alias, Olivetta Schena, Pinuccia F. Simbula, Enrico Basso, Ivana Ait, Miriam Davide, Cecilia Tasca, Laura Biccone, Raffaella Carta.*

Titolo *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*

1ª edizione, dicembre 2013
© 2013, CERM

Editore *Centro Europeo Ricerche Medievali*
Viale Miramare, 317/2 – 34136 Trieste
www.cerm-ts.org

Impaginazione e stampa *Luce - Udine*

ISBN *978-88-95368-19-1*



Regione Autonoma della Sardegna

Iniziativa regionale L.R. 7 AGOSTO 2007, N. 7 “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”. Progetti di ricerca di base. Bando 2008: Tra integrazione e marginalità: il ruolo del commercio nell’economia della Sardegna medievale (CRP1_177) realizzata in attuazione della L.R. 5.9.1984, n. 51 - art. 11

Sommario

- 9 *Premessa*
Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu
- 11 1 *Economia e società nella Sardegna signorile (XIII-XIV secolo).*
Alessandro Soddu
- 47 2 *Storia di un tema: la trasformazione del paesaggio
e l'incastellamento in Sardegna.*
Franco G.R. Campus
- 103 3 *La Sardegna, il Papato e le dinamiche delle espansioni
mediterranee.*
Mauro G. Sanna
- 123 4 *Caratteri ed evoluzione della società di Cagliari
catalano-aragonese nel Trecento.*
Sandro Petrucci
- 153 5 *L'organizzazione fiscale del regno di Sardegna.*
Fabrizio Alias
- 207 6 *Scritture del potere, potere della scrittura.*
Olivetta Schena
- 221 7 *Cagliari nella Sardegna tardomedievale.*
Pinuccia F. Simbula
- 261 8 *La Sardegna dall'osservatorio ligure (secoli XII-XV).*
Enrico Basso

- 287 9 *La Sardegna dall'osservatorio romano:
importazioni via mare nel XV secolo.*
Ivana Ait
- 307 10 *Minoranze e forme di integrazione.*
Miriam Davide
- 337 11 *Mercanti ebrei nel Mediterraneo medievale:
nuove fonti per lo studio dell'aljama di Alghero.*
Cecilia Tasca
- 371 12 *Il commercio della ceramica nella Sardegna tardomedievale.*
Laura Biccione, Raffaella Carta
- 413 *Conclusioni*
Paolo Cammarosano
- 421 *Indice analitico*
Fabrizio Alias, Alessandro Soddu

6 Scritture del potere, potere della scrittura.

Olivetta Schena

Le fonti storiche, intese nel senso più ampio del termine e con riferimento alle loro molteplici tipologie¹ (narrative, agiografiche, documentarie, epigrafiche, archeologiche e quant'altro) possono essere definite “frammenti del passato”, tessere di un puzzle che lo storico deve cercare di ricostruire. A volte le tessere sono molte ed è apparentemente più semplice la ricomposizione – apparentemente, perché la realtà di una società è sempre molto articolata e complessa –, a volte sono poche o pochissime, come spesso accade per la Sardegna, ed è molto più difficile, ma forse anche più emozionante, inserirle in un contesto coerente².

Negli ultimi cinquant'anni la ricerca storica in Sardegna e sulla Sardegna ha fatto veramente notevoli progressi, in virtù di una vasta e sistematica indagine archivistica, che dagli archivi isolani si è estesa agli archivi, ma anche alle biblioteche, di altri ambiti territoriali, con una forte attenzione all'area mediterranea e ai depositi documentari della penisola iberica, in particolare l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona³. Esigenza, questa, valida ed opportuna per qualunque ricerca su qualunque altra regione, ma ancor più

1 Negli anni Settanta è stata avviata una meritoria iniziativa scientifica internazionale di censimento delle tipologie di fonti del medioevo europeo, cfr. *Typologie des sources du Moyen Âge occidental*, dir. Léopold Genicot (i vari fascicoli sono disponibili su: www.persee.fr), opera meritoria, ma per certi versi limitata, insufficiente e poco articolata nella scansione delle fonti analizzate; per una prima analisi su questa raccolta di saggi monografici sulle fonti del medioevo occidentale cfr. F. PORSIA, *Tipologia delle fonti*, in *Quaderni medievali*, 3 (giugno 1977), pp. 236-248.

2 Per la Sardegna cfr. O. SCHENA, *Archivi e documenti per la storia della Sardegna medievale*, in *Dall'archivio tradizionale all'archivio digitale*, Sassari, 1996, pp. 27-41.

3 Le prime missioni di studio di ricercatori provenienti dalla Sardegna negli archivi iberici risalgono alla prima metà degli anni Cinquanta e di esse vennero pubblicate dettagliate relazioni, curate da Antonio Era, Francesco Loddo Canepa, Bacchisio Motzo, nella sezione *Relazioni e documenti* della rivista *Archivio Storico Sardo*, 24 (1954), pp. 469-504. In realtà, già agli inizi del Novecento il Vivinet aveva indagato nei depositi documentari della Spagna, pubblicando il saggio monografico F. VIVANET, *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna*, Torino, 1906.

necessaria nel caso della Sardegna per gli sconcertanti vuoti documentari che si registrano negli archivi sardi e, soprattutto, per la molteplicità e la complessità dei rapporti politici, economici e culturali che nel corso dei secoli intercorsero tra le genti sarde e i più importanti centri urbani e insediamenti monastici della nostra Penisola: Genova, Pisa, Montecassino, Camaldoli; ma anche Marsiglia (l'abbazia benedettina di San Vittore), o altre realtà europee: la Francia dei re carolingi, la dinastia sveva degli Hohenstaufen, più tardi i conti-re della Corona d'Aragona⁴. Molte di queste aperture scientifiche, fondamentali per un approfondimento della storia della Sardegna bassomedievale, le dobbiamo all'attività di ricerca di Alberto Boscolo⁵ e dei numerosi allievi della sua Scuola storica – Francesco Cesare Casula, Marco Tangheroni, Luisa D'Arienzo, Giuseppe Meloni, Angelo Castellaccio, per citare i più anziani e coloro che, seguendo le orme del grande Maestro, hanno intrapreso e brillantemente percorso la carriera accademica –, che dalla fine degli anni Sessanta ad oggi, per almeno tre generazioni, hanno ricercato, studiato ed editato fonti pisane, genovesi, catalane, spagnole, attraverso le quali è stato possibile ricostruire, e si sta ancora oggi scrivendo, una storia della Sardegna completamente diversa: una realtà al centro del Mediterraneo, aperta a flussi di persone e di idee⁶.

La storia della Sardegna altomedievale è, in realtà, condizionata da una

4 Per un orientamento generale sulla storia della Sardegna bassomedievale si rimanda a B. ANASTRA, *La Sardegna dall'Unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987 (Storia degli Stati italiani dal Medioevo all'Unità); F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*, 2 voll., Sassari, 1990 (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 6); ID., *La storia di Sardegna*, Pisa-Sassari, 1992; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999.

5 Per un profilo di Alberto Boscolo cfr. O. SCHENA, *Per una biografia di Alberto Boscolo*, in *Aspetti e momenti di storia della Sicilia (secc. IX-XIX). Studi in memoria di Alberto Boscolo*, Palermo, 1989, pp. 1-12; L. D'ARIENZO, *Alberto Boscolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, I. *La Sardegna*, a cura di L. D'ARIENZO, Roma, 1993, pp. 11-43, Bibliografia alle pp. 24-43. Si segnala che nei giorni 7-9 novembre 2012 si è svolto a Cagliari il Convegno internazionale *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, che a distanza di venticinque anni dalla morte dell'insigne medievista sardo, ne ha ripercorso gli interessi scientifici (che abbracciano i mille anni del medioevo), ne ha valorizzato l'attività didattica (insegnò Storia medievale nelle Università di Cagliari, Milano e Roma) e, soprattutto, ha evidenziato i molteplici indirizzi di ricerca indicati ai suoi allievi e da questi portati avanti con competenza e rigore scientifico. La pubblicazione degli atti del convegno darà conto dei progressi delle ricerche sul medioevo mediterraneo ed atlantico, ricerche che si sono nutrite degli insegnamenti e delle intuizioni di Alberto Boscolo, un grande studioso e un vero maestro.

6 Per un'esauritiva rassegna degli studi sulla Sardegna mediterranea cfr. il volume miscelaneo *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, in *Archivio Storico Sardo*, XXXIII (1982); cfr. anche, limitatamente al tardo medioevo sardo-catalano, L. GALLINARI, *Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive*, in *Sardegna Catalana*, a cura di A.M. OLIVA e O. SCHENA, Barcelona, i.c.s.

cronica carenza di fonti materiali e soprattutto scritte, in particolare per il periodo compreso tra l'inizio del VII secolo e la prima metà dell'XI. Un silenzio documentario durato oltre quattrocento anni ha reso assai problematico e insicuro ogni tentativo di ricostruire le vicende politico-istituzionali isolate nel periodo della lunga transizione tra il lento affievolirsi della dominazione bizantina e l'emergere di nuovi poteri locali, rappresentati dai quattro regni giudicali di Cagliari, Arborea, Gallura e Logudoro. Le difficoltà, solo parzialmente attenuate dalla recente valorizzazione delle fonti materiali, archeologiche ed epigrafiche⁷, risultano ancora più ardue da superare qualora l'obiettivo sia quello di indagare le trasformazioni delle strutture economiche e sociali della Sardegna, per non parlare degli aspetti legati alla storia della religiosità e della cultura. Solo con la seconda metà dell'XI secolo il panorama offerto dalle fonti cambia quasi di colpo e a tutti i livelli, non tanto dal punto di vista quantitativo quanto della diversa tipologia delle fonti pervenute, un fenomeno che va di pari passo con la fine dell'isolamento altomedievale e una progressiva apertura della Sardegna a un più generale contesto italiano e quindi mediterraneo⁸.

Nella letteratura storiografica italiana, in particolare negli ultimi quindici anni, vi sono state riflessioni importanti che hanno proposto un ripensamento metodologico e storiografico sulle fonti, soprattutto sul rapporto tra fonte, ente o soggetto che le ha prodotte, territorio nel quale quell'ente o quel soggetto operava, realtà archivistica che le conserva e lavoro di erudizione, che in molti casi ci ha tramandato le fonti sulle quali lavoriamo: in conclusione, una profonda riflessione storiografica⁹. In Sardegna, invece, ha prevalso, forse proprio perché il reperimento di nuove fonti ha monopo-

7 Cfr., per il periodo bizantino, A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma, 1996 (Collection de l'École Française de Rome, 222), pp. 235-246; P.G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, 1998; R. CORONEO, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, 2000; *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. CORRIAS e S. COSENTINO, Cagliari, 2002; *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), a cura di L. CASULA, A. M. CORDA, A. PIRAS, Ortacesus, 2008. Voglio ricordare gli originali contributi su questa tipologia di fonti apportati dal Convegno *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte dei secoli bui' del Mediterraneo* (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), i cui Atti sono in corso di stampa.

8 O. SCHENA, S. TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano, 2011.

9 Per un primo orientamento sulla geografia e sulle diverse tipologie delle fonti scritte relative alla penisola italiana cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991; A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino, 1992; cfr. anche S. TRAMONTANA, *Capire il Medioevo. Le fonti e i temi*, Roma, 2005; L. GATTO, *Il Medioevo nelle sue fonti*, III ed. riveduta e ampliata, Bologna, 1996.

lizzato in questi stessi anni l'interesse degli studiosi, lo studio e l'edizione – spesso solo in ampio regesto – delle fonti¹⁰, piuttosto che una riflessione metodologica e critica di quella che oggi viene da molti definita “geografia delle fonti o struttura delle fonti”. A questa prospettiva va aggiunta anche la problematica relativa alla tradizione manoscritta e agli archivi di conservazione, dal momento che la storia degli archivi e della documentazione di corredo dell'archivio stesso si legano indissolubilmente alla storia della fonte, la precisano, le danno una profondità storica ulteriore.

A questo proposito la medievistica meridionale ha proposto un radicale ripensamento della storiografia del Mezzogiorno che si ‘smarcasse’ dalle categorie proprie della medievistica dell'Italia settentrionale. Questo vale anche per lo studio delle fonti; penso, ad esempio, alle fonti legislative relative alle città del Mezzogiorno per lungo tempo – come sottolinea Mario Del Treppo¹¹, ma anche Pietro Corrao¹², in una lucida analisi mirata sulla Sicilia del tardo medioevo – poste in costante rapporto e confronto con un'altra storia, quella dei Comuni del centro e del nord d'Italia¹³ e quindi appesantite, anzi rese opache da tutta una serie di giudizi o di pregiudizi di valore negativi. Ora invece queste fonti sono riesaminate con rinnovato interesse sul piano politico, sociale e giuridico. In questo discorso rientrano anche le fonti legislative sarde relative ai principali centri urbani della Sardegna (Cagliari, Iglesias, Sassari, Alghero, Castelsardo, Bosa), nati nel corso del XIII secolo sotto l'egida di Pisa e Genova, e divenute successivamente (secoli XIV-XV) “città regie”, in virtù dell'incameramento dell'isola, giuridicamente configurata come *regnum Sardinie et Corsice*, nella compagine statutale della Corona d'Aragona¹⁴.

10 Cfr. per una dettagliata rassegna storiografica O. SCHENA, *Le fonti per la storia del regno di Sardegna negli studi di Paleografia e Diplomatica sardo-catalana*, in *Sardegna Catalana* cit. (nota 6), pp. 11-22.

11 M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*, in ID., *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma, 2006, pp. 107-149, in particolare le pp. 111-112.

12 P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere, realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*. Atti del Convegno nazionale di studi (Cento 6-7 maggio 1993), a cura di R. DONDARINI, Cento, 1995, pp. 35-60.

13 Cfr. i saggi sul tema raccolti nel volume *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. DONDARINI, G.M. VARANINI, M. VENTICELLI, Bologna, 2003.

14 Cfr. L. GALOPPINI, M. TANGHERONI, *Le città della Sardegna tra Due e Trecento*, in *La libertà di decidere* cit. (nota 12), pp. 207-222; C. FERRANTE, A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, in *Studi Storici*, I (2004), pp. 169-243; O. SCHENA, S. NOCCO, *Città e tradizioni normative nella Sardegna medievale: alcune linee di ricerca*, in *Bibliografia Statutaria Italiana*, vol. II, Roma, 2009, pp. 189-219.

La geografia delle fonti del Mezzogiorno, pur ampiamente delineata in alcuni studi¹⁵, non dà però conto del ruolo unificante svolto nel basso medioevo mediterraneo dalla Corona d'Aragona – sia sul piano politico che su quello della memoria scritta –, dell'elaborazione dei testi e della capillare diffusione del documento regio prodotto nella cancelleria sovrana catalano-aragonese (secoli XIII^{ex}-XVIⁱⁿ). L'attenzione per le strategie di produzione e conservazione della memoria scritta da parte delle città dell'Italia meridionale, nelle quali l'inquadramento entro le strutture regie condiziona la tipologia delle fonti, ha ultimamente prodotto alcuni studi che danno conto di questo patrimonio documentario¹⁶, ma è singolare e significativo che nessuno dei volumi prenda in considerazione il pur singolarissimo caso della Sardegna tardomedievale.

È andata certamente dispersa una enorme mole di documenti, pubblici e soprattutto privati, ma i vuoti nella documentazione medievale non è caratteristica solo sarda. In una interessante analisi sul medioevo nel Mezzogiorno d'Italia, Mario Del Treppo osservava come per quell'area lo stato delle fonti fosse un problema e affermava: «lo storico del Mezzogiorno medievale si muove su bassi documentarie estremamente precarie, che gli consentono più che altro di raccogliere e addurre prove a favore o contro tesi già definite, ma quasi mai di formularne di nuove in maniera rigorosamente e originalmente documentata»¹⁷. Per quanto riguarda il Mezzogiorno ciò che colpisce al primo sguardo, e lascia sgomenti, è lo stato precario della conservazione, la dispersione e le irrimediabili perdite della documentazione. Un esempio chiarificatore del problema ci viene offerto ancora da Del Treppo: per la redazione del nono volume della collana *Italia Pontificia* – relativo alle diocesi del Sannio, dell'Apulia e della Lucania –, Holtzmann più di una volta si vide costretto a concludere la sua ricognizione con uno sconcolato «de archivis nihil»¹⁸. Al confronto il volume della stessa collana dedicato alla Sardegna, curato da Kehr¹⁹, è

15 Cfr. in particolare CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit. (nota 9), passim.

16 Cfr. i saggi di Senatore, Airò, Pasciuta in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, *Reti Medievali. Rivista*, 9/1 (2008) (<http://www.retimedievali.it>); o i contributi di ambito meridionale in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI, Trento, 2009.

17 DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno* cit. (nota 11), pp. 121-122.

18 *Ibid.*, p. 122.

19 *Repertorio dei privilegi e delle lettere pontificie prima del 1198*, in *Italia Pontificia*, X. *Calabria-Insulae, Regesta Pontificum Romanorum*, congescit Paulus Fridolinus Kehr, Dieter Girgensohn (cur.), Zurich, 1975.

relativamente più completo o quantomeno non denuncia così tanti vuoti.

Una delle cause principali di dispersione delle fonti sarde sono stati i conflitti, in particolare quelli del periodo giudicale, la cui storia, a partire dalla fine del XII secolo, è contraddistinta da periodi prolungati di guerra²⁰; mentre il XIV secolo è caratterizzato dallo scontro tra catalano-aragonesi e pisani prima e tra catalano-aragonesi e sardo-arborensi poi²¹; si può, pertanto, parlare di una condizione di conflitto protrattasi per circa due secoli. Uno degli strumenti simbolicamente più forti per colpire il nemico era in epoca medievale, e non solo, la distruzione dei documenti e degli archivi: questo, verosimilmente, fu il destino dei depositi documentari della Sardegna “giudicale” e “post-giudicale”: i catalano-aragonesi potrebbero aver volontariamente distrutto gli atti pubblici e quelli privati della civiltà giudicale arborense, con la quale erano venuti a contatto sin dal XII secolo, ai tempi di Barisone I d’Arborea (1146-1185), in virtù del matrimonio del giudice con la catalana Agalburza de Bas, e più profondamente a partire dal 1323-24, per l’alleanza in funzione antipisana con Ugone II (1321-1335), e con la quale si erano violentemente scontrati dal 1354 al 1420, con brevi ed effimere parentesi di pace. Questa lettura della perdita degli archivi sardi di età giudicale è, forse, troppo semplicistica e, soprattutto, stride fortemente con la “politica archivistica” dei sovrani della Corona d’Aragona²², gelosi custodi dei loro archivi e “fondatori” a meno dieci anni dalla conquista del *regnum Sardinie et Corsice* di un archivio; nel Castello di Cagliari, capitale del regno, il 21 dicembre 1332 Alfonso IV il Benigno istituiva il primo archivio generale della Sardegna aragonesa, la cui giurisdizione territoriale coincideva con quella dell’intero *regnum*. Le funzioni del nascente *arxiu real* erano individuate nella conservazione di tutti i documenti di natura contabile, «capibrevia, libri, caterni et alie scripture compotorum», prodotti nell’isola da ufficiali

20 Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, 1978 (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 4); ID., *La Sardegna dei Giudicati*, Cagliari, 1979; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, 1985 (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 5); J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino, 1987 (Storia degli Stati italiani dal Medioevo all’Unità); G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro, 2005 (La Sardegna e la sua Storia, 3).

21 Sui conflitti che caratterizzarono la storia sarda del XIV secolo si rimanda, per un’esaustiva sintesi, a F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonesa*, Sassari, 1982 (Collana di studi italo-iberici, 5).

22 Cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales o la memoria del poder*, in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 de septiembre de 1993), Zaragoza, 1995, I/2, pp. 123-139; ID., *Reyes y archivos de la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivísticas (siglos XII-XIX)*, Zaragoza, 2008 (Fuentes Históricas Aragonesas, 44).

regi e da privati appaltatori dell'esazione di diritti regi; tutti i documenti, *registra* ed altro, prodotti dalla governazione generale del *regnum*; tutti i documenti, *instrumenta* ed altro, posti in essere nell'interesse della corte nell'isola. L'archivio, deputato alla custodia anche di carte politiche (della governazione), era posto alle dipendenze di Bernard dez Coll, luogotenente del maestro razionale della Corona d'Aragona, inviato nell'isola per effettuare un'ispezione sulla documentazione contabile degli amministratori e in particolare sui libri dei conti della dogana e delle saline di Cagliari²³.

Anche la documentazione sedimentata nel corso dei secoli XIV-XVI nell'*arxiu real* del regno di Sardegna – oggi conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari, nel fondo miscelaneo denominato *Antico Archivio Regio* – ha subito una consistente dispersione. Per colmare i molti vuoti documentari della documentazione locale, a partire dalla seconda metà del Novecento, sono state condotte numerose missioni di studio a Barcellona – dove sono stati sistematicamente scandagliati i fondi dell'Archivo de la Corona de Aragón – a Madrid e a Simancas²⁴. I risultati delle investigazioni archivistiche hanno portato alla pubblicazione di fonti e registi²⁵, nonché alla creazione di archivi d'integrazione con la microfilmatura di intere serie documentarie barcellonesi, come ad esempio i *registros Sardiniae* della *Cancillería*, da parte degli istituti di ricerca delle Università di Cagliari e di Sassari, dell'Istituto sui rapporti italo-iberici (oggi Istituto di storia dell'Europa mediterranea) del CNR di Cagliari e dell'Archivio di Stato di Cagliari.

La dispersione della memoria scritta è, dunque, una costante che segna drammaticamente tutta la storia della Sardegna medievale, anche se, come detto, non è caratteristica solo sarda. Il vero motivo della dispersione della documentazione sarda medievale, giudiciale e post-giudiciale, e in parte anche moderna, va imputato all'incuria degli uomini; possono aver contribuito fattori naturali, guerre e distruzioni, ma il fattore-uomo è stato prevalente

23 G. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari, 2005, pp. 71-98, in particolare le pp. 85-86; cfr. anche EAD., *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, I, Roma, 1981, pp. 737-739; C. FERRANTE, *L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi*, in *Sardegna Catalana* cit. (nota 6), pp. 23-43.

24 F. LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna e la storia Sarda*, in *Studi Sardi*, a. IX, fasc. I-III (1950), pp. 142-214; L. BULFERETTI, *La Sardegna nell'Archivio Generale di Simancas*, in *Archivio Storico Sardo*, 25, fasc. 1-2 (1957), pp. 241-259.

25 Cfr., ad esempio, i lavori di G. OLLA REPETTO, *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, relative alla Sardegna aragonesa (1323-1479)*, vol. I, *Gli anni 1323-1396*, Roma, 1975 (Fonti e Sussidi, VIII); EAD., *La Sardegna nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid*, in *Archivio Storico Sardo*, 31 (1980), pp. 147-173.

e determinante. Anche gli incendi hanno contribuito alla depauperazione degli archivi sardi: si ricorda a Cagliari l'incendio del 1386, che devastò quasi due terzi della città, e ancora, agli inizi del XV secolo, l'incendio che colpì l'archivio arcivescovile di Cagliari; la devastazione di Oristano nel 1478 ad opera delle truppe del viceré Carròs; i danni subiti dagli archivi di Sassari durante l'attacco dei francesi nel 1527. Dispersioni di fonti vengono lamentate già in epoca medievale. Per quanto riguarda l'Archivio di Stato di Cagliari, e quindi l'*arxiu real de Càller*, ad esempio, il vol. B5, della serie *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, è un cartulario che raccoglie copie di documenti – tratti dai registri di cancelleria ad opera degli scrivani di registro e autenticati dall'archivista Diego García²⁶ – conservati nell'*Arxiu real* di Barcellona (l'odierno Archivo de la Corona de Aragón) nel 1425, su incarico del re Alfonso V il Magnanimo, perché si lamentava la perdita degli originali; la documentazione copre un arco cronologico di circa cento anni: dal 1323 al 1419²⁷. Nel 1471 Giovanni II ordinava di raccogliere tutti i privilegi, le ordinazioni, gli statuti e le libertà concesse a vassalli, a città e comunità per reintegrare i regi archivi²⁸. Anche l'Archivio Comunale di Cagliari conserva richieste, da parte dei consiglieri della città, di copie di documenti da Barcellona²⁹.

L'esiguità della documentazione scritta per tutta l'epoca medievale sarda ha autorizzato assai di sovente la lamentazione generale, la rassegnazione, nonché l'incremento fecondo di molte fantasie. E per quanto nel quadro dell'Europa medievale ciò non costituisca una stranezza così sconcertante, visto che la produzione di testi scritti, e la loro conservazione, è stata più volte duramente colpita dalle ingiurie del tempo e dall'incuria degli uomini, in Sardegna la perdita può sembrare irreparabile. Da un certo punto di vista ciò è assolutamente vero: il documento scritto costituisce, infatti, uno strumento d'indagine importantissimo, un presupposto o una conferma a volte

26 Sulla figura dell'archivista Diego García cfr. C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *El Archivo Real de Barcelona en tiempos de Fernando I de Antequera (1412-1416)*, in *Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita*, 12 (2003), pp. 31-60.

27 Cfr. G. CATANI, *Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *Milites*. Atti del Convegno (Cagliari, 20-21 dicembre 1996). *Saggi e contributi*, a cura di A. MONTEVERDE e G. FOIS, Cagliari 1997, pp. 305-315, in particolare p. 307.

28 Cfr. Archivio di Stato di Torino, *Inventario* 57, p. 95; fondo *Sardegna, Materie politiche*, Categoria IV, Regi Archivi, mazzo 3, fasc. 1 (3 agosto 1471).

29 S. LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari. Sezione antica*, Cagliari, 1897, p. 244, doc. 497. Per un'attenta ricostruzione della storia e delle perdite subite dall'Archivio comunale di Cagliari si rimanda al saggio di A.M. OLIVA, *L'Archivio comunale di Cagliari ed il fondo Carte reali*, in *Lettere regie alla città di Cagliari. Le Carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari*, I. 1358-1415, a cura di A.M. OLIVA e O. SCHENA, Roma, 2012 (Regesta chartarum, 58), pp. LXVII-CLII.

determinante per l'andamento di una ricerca. E la sua dispersione, come anche il suo tramandarsi da un'epoca all'altra, rappresenta di per sé un problema storico di una certa entità, visto che indagare sui motivi che hanno portato all'uno o all'altro esito significa analizzare il rapporto esistente tra gli uomini e la scrittura, tra gli uomini e gli archivi.

Al riguardo, la Sardegna che, come si è più volte detto, presenta un patrimonio documentario piuttosto lacunoso, può risultare un caso degno di interesse. Infatti, fra le cause più frequenti indicate per giustificare questa situazione figurano le distruzioni sistematiche compiute dai conquistatori per cancellare ogni traccia dei loro predecessori e la coscienza storica del popolo sottomesso, unitamente al disinteresse e all'incuria degli uomini. Entrambe le cause sono sintomatiche di un ben preciso atteggiamento verso i luoghi deputati alla conservazione dei documenti: il primo palesa un'evidente considerazione, la piena consapevolezza delle potenzialità insite in un archivio, tanto da decretarne la distruzione; il secondo svela invece la più assoluta incomprendimento verso il suo valore e significato. A questo proposito Giovanni Todde, valutando anche la situazione a lui contemporanea, parlava nei riguardi della nostra isola di una «costante antiarchivistica sarda»³⁰, a significare quasi un comportamento atavico di rifiuto da parte dei Sardi verso la custodia dei documenti. Effettivamente però le cause che hanno determinato i vuoti documentari negli archivi isolani sono molteplici: guerre, termiti, disastri naturali e incidenti non vanno sottovalutati, mentre è necessario operare delle distinzioni a seconda dei luoghi e del periodo.

La negligenza degli uomini sembra aver svolto una parte decisiva, secondo Gabriella Olla Repetto, nella dispersione del materiale documentario relativo alla dominazione catalano-aragonese e successivamente spagnola³¹. Già nel Quattrocento la scarsa disponibilità negli uffici regi dell'isola di documenti necessari all'amministrazione determinava la continua richiesta di copie presso l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona o presso altri archivi iberici³². La situazione si aggravò ulteriormente al momento del passaggio del regno di Sardegna alla dinastia dei Savoia. Il primo viceré sabauda, Filippo Guglielmo Pallavicino barone di Saint-Rémy (1720-1723), rivolgendosi al suo sovrano deplorava l'assenza negli archivi isolani della documentazione occorrente ad espletare la propria azione di governo e di-

30 G. TODDE, *La storia della Sardegna negli archivi europei*, in *La Sardegna*, I. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*. Enciclopedia a cura di M. BRIGAGLIA, Cagliari, 1982, pp. 142-146, in particolare p. 142.

31 OLLA REPETTO, *Saggio di fonti* cit. (nota 25), p. 9.

32 Cfr. supra note 27, 28, 29.

chiarava apertamente di ritenere gli Spagnoli responsabili di questo stato di cose, in quanto negli ultimi tempi «avevano portato via non poche scritture e soprattutto le corrispondenze dei rappresentanti sovrani, nella speranza che l'isola potesse tornare a loro»³³. Ancora nel 1875 Giovanni Pillito, riprendendo una proposta del 1777 dell'intendente generale di Sardegna Felice Giuseppe Giaime, «accennava ad una rivendicazione delle carte sarde di Spagna in base al trattato di Utrecht»³⁴, ma si trattava ormai di richieste motivate più che altro da esigenze scientifiche e comunque ugualmente destinate a rimanere inascoltate.

Il trasferimento programmato di documenti sardi verso gli archivi della penisola iberica risale già al periodo catalano-aragonese. I registri originali redatti presso gli uffici che amministravano il patrimonio regio nell'isola, ad esempio, dovevano necessariamente essere inviati a Barcellona per essere sottoposti al controllo contabile del maestro razionale, e presso il suo archivio venivano poi scrupolosamente custoditi, mentre le magistrature sarde rimanevano spesso definitivamente sprovviste della propria documentazione³⁵. È vero che precise disposizioni regie prescrivevano l'esecuzione di copie cautelative da depositare nell'archivio patrimoniale di Cagliari, tuttavia proprio questa norma sembra aver costituito «la causa primaria della scarsità di documentazione archivistica del secolo XIV in Sardegna e perché spesso disapplicata (i sovrani aragonesi la ribadirono frequentemente e quindi è segno che fu violata) e perché prescrivendo la conservazione di una copia a mero scopo cautelativo, apriva la strada alla sua distruzione, una volta raggiunta la certezza che l'originale era pervenuto sano e salvo a Barcellona»³⁶. Il contrasto tra la politica archivistica dei sovrani aragonesi e il comportamento effettivo dei loro ufficiali subalterni è evidente: mentre i primi pretendono di avere presso di sé gli originali, prevedendo anche un'eventuale dispersione, gli altri non si preoccupano eccessivamente né di redigere le copie né tanto meno di conservarle.

Certamente lo stato di conservazioni delle fonti sarde negli archivi isolani non ha favorito i lavori di edizione: la drammatica dispersione della documentazione prodotta dalle magistrature cittadine – basti pensare che per il periodo medievale i registri degli atti e delle delibere prodotti dai consiglieri della città di Cagliari sono andati completamente perduti, fatta

33 LODDO CANEPA, *Gli archivi di Spagna* cit. (nota 24), p. 147, cfr. anche pp. 142-143, nota 1, pp. 144-146.

34 Ibid., p. 142.

35 OLLA REPETTO, *Saggio di fonti* cit. (nota 25), p. 15, pp. 100-101.

36 Ibid., p. 15, nota 4.

eccezione per le note Ordinazioni dei consiglieri di Castel di Cagliari (secoli XIV-XVII *in.*)³⁷ – ha significativamente e profondamente condizionato l'indagine storica, spingendo gli studiosi ad utilizzare il ricchissimo Archivio de la Corona de Aragón il cui patrimonio documentario, molto spesso, ha valore sostitutivo rispetto alla documentazione conservata negli archivi sardi³⁸.

È stato affermato che «la historia y evolución de los archivos reales de la Corona de Aragón es, no puede ser de otra manera, reflejo de la evolución político-administrativa del Estado que los produjo a cuyo servicio estuvieron»³⁹; non si può dunque ricostruire la storia di un istituto o di una amministrazione senza ricostruire anche la storia del suo archivio. Gli archivi degli stati vengono definiti “memoria del potere” in quanto difesa delle prerogative di quel potere ed il nesso stretto tra potere, cancelleria ed archivio è ormai un dato acquisito⁴⁰. Gabriella Olla Repetto ha definito l'archivio «la faccia occulta di un Giano bifronte il cui volto palese è la Cancelleria»⁴¹, ed è noto che la *Cancillería* regia catalano-aragonesese era l'organo attraverso il quale si formalizzavano gli atti e la volontà del sovrano, da qui dunque il nesso inscindibile tra memoria e potere.

Un esempio significativo di scritture del potere, attraverso le quali viene esercitato il potere regio – di qui, dunque, il potere della scrittura –, lo troviamo nella documentazione conservata nell'Archivio Comunale di Cagliari, dove sono conservate due serie documentarie prodotte nella *Cancillería* sovrana della Corona d'Aragona e indirizzate alla città: le Pergamene e le Carte reali⁴².

37 M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, in *Archivio Storico Sardo*, 17 (1929), pp. XXV, pp. 1-272; *Libro delle ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*, ed. F. MANCONI, Sassari, 2005 (Raccolta di documenti editi ed inediti per la Storia della Sardegna, 5).

38 Esempiare, in tal senso, la ricerca archivistica condotta da Cecilia Tasca per la città di Bosa, partendo dalla documentazione conservata nell'archivio cittadino, le cui lacune sono state colmate attraverso un'indagine accurata nei fondi dell'Archivio di Stato di Cagliari e, soprattutto, dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona, cfr. C. TASCA, *Titoli e Privilegi dell'Antica Città di Bosa*, Cagliari-Oristano, 1999; EAD., *Bosa città regia. Capitoli di Corte, Leggi e Regolamenti (1421-1826)*, Roma, 2012.

39 CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Los archivos reales* cit. (nota 22), pp. 123-139, in particolare pp. 123-124.

40 I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987, passim.

41 OLLA REPETTO, *La politica archivistica* cit. (nota 23), p. 72.

42 I due fondi documentari sono stati editi in regesto da LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit. (nota 29) e da E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari (1358-1719)*, in *Archivio Storico Sardo*, 26 (1959), pp. 1-159.

Mi soffermo brevemente in questa sede sulle carte reali, dette anche lettere regie, oggetto di una recente edizione curata da chi scrive e da Anna Maria Oliva⁴³, una novità nel panorama delle pubblicazioni dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo di Roma, sia sotto il profilo paleografico che diplomatico. L'esame delle caratteristiche materiali e testuali (caratteri *estrinseci ed intrinseci*) che contribuiscono a definire il prodotto "lettere regie" della Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona, sia nella sua forma aperta (*lletra patent*) o chiusa (*lletra closa*) contribuisce a definire le forme attraverso le quali si manifesta il potere; mentre il confronto con le disposizioni legislative delle *Ordinacions de la Casa i Cort* permettono di rintracciare i diversi momenti seguiti nell'elaborazione dei documenti, ed ancora le persone attive che vi partecipavano: dal cancelliere fino agli scrivani di registro, senza dimenticare il *prothonotari tenent los segells*. Risulta di grande interesse e rilievo questo approccio giacché i sovrani aragonesi nel corso del Trecento hanno usato sempre più la "lettera" per governare il territorio e i sudditi. La lettera è diventata la perfetta alleata di una monarchia che andava mutando le antiche forme di governo e tendeva a stabilire la sua residenza in una sede stabile. I sovrani della Corona d'Aragona riuscivano proprio attraverso la tipologia documentaria della "lettera"⁴⁴ a trasmettere quegli ordini che i sudditi non potevano ignorare. La formalità di queste lettere mostrava la presenza del re assente: la *subscriptio* autografa del sovrano, spesso preceduta dalla *recognitio*, anch'essa autografa, del cancelliere, del vicecancelliere o del protonotario, rendevano visibile il potere e le istituzioni di governo.

Il rapporto diretto tra città e monarca segna tutta la vita della Cagliari catalano-aragonesa e le lettere reali – certamente il nucleo più importante per consistenza e per importanza delle lettere ricevute dai consiglieri della città nel tardo medioevo –, in quanto testimonianza scritta del rapporto diretto, non mediato, tra sovrano e consiglieri e probuomini della città, sono tra le fonti più significative ed interessanti per ricostruire la vita istituzionale, politica ed economica della città, l'articolazione ed organizzazione del potere municipale e delle sue magistrature dagli inizi del Trecento sino ai re Cattolici.

La presenza dei sovrani nei territori della Corona d'Aragona, e nel caso specifico nel regno di Sardegna, tramite le lettere si è conservata nel tempo,

43 *Lettere regie alla città di Cagliari* cit. (nota 29).

44 Vedi O. SCHENA, *Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari nella produzione cancelleresca della Corona d'Aragona*, in *Lettere regie alla città di Cagliari* cit. (nota 29), pp. IX-LXV.

quasi a sublimarne il potere e sono state le autorità dell'isola che hanno disposto, dal medioevo in poi, i meccanismi che garantivano la conservazione di questa memoria scritta del potere, che si è trasformata certamente nella memoria istituzionale della città alla quale quelle scritture erano destinate. Le autorità cagliaritanee sono state coscienti del loro valore e hanno costantemente lottato contro il loro disordine e la loro dispersione.